

Source/Fonte/Fuente	Target/Obiettivo/Objetivo
<i>Introduzione</i> La divinizzazione è questione centrale nella teologia spirituale e lo è altrettanto da una prospettiva metafisica. La ricerca del principio ultimo, della causa prima di ogni cosa, a livello filosofico non è mai stato un mero esercizio speculativo, ma cammino concreto nella ricerca di quella pienezza di vita che il platonismo esprime come assimilazione (<i>omoiôsis</i>) a Dio. Cristo è stato riconosciuto dai primi Padri della Chiesa come il vero Filosofo proprio perché la risposta da Lui offerta rispondeva in modo sovrabbondante al desiderio dell'uomo, di ogni uomo. Ma la visione ontologica cristiana presenta delle differenze radicali rispetto a quella che caratterizzava la metafisica classica. Per quest'ultima esisteva un unico livello ontologico eterno, che abbracciava Dio e il mondo, la cui differenza era declinata in termini di gradi di perfezione ontologica discendente man mano che ci si allontanava dal primo principio. Per il pensiero fecondato dalla Rivelazione cristiana, invece, si hanno due ordini ontologici diversi e nettamente distinti, uno eterno, che coincide con la natura divina e quindi con la Trinità, il secondo creato, venuto all'essere per volontà di Dio. Il primo può essere conosciuto solo in parte e solo grazie alla Rivelazione, mentre il secondo coincide con l'ambito esplorato nella ricerca filosofica previa. È naturale che la concezione della divinizzazione cambi in modo sostanziale nella transizione tra queste due visioni ontologiche. Si cercherà di mostrare come tale cambiamento si articoli nel contesto del pensiero di Gregorio di Nissa, la cui teologia è caratterizzata nello stesso tempo da una profonda dimensione spirituale e da una ricca elaborazione metafisica. In concreto, la sua teologia presenta una radicale rielaborazione della categoria di relazione (<i>schesis</i>) che viene applicata <i>in divinis</i>, per dire la molteplicità personale del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo all'interno dell'affermazione della loro assoluta identità numerica naturale. La metafisica classica, infatti, possedeva come unico principio di distinzione la sostanza, ma esso non poteva applicarsi alle tre Persone divine che sono un'unica sostanza eterna. Per questo la <i>schesis</i> fu risemantizzata, cessando di essere considerata un mero accidente, come avviene a partire dalle <i>Categorie</i> di Aristotele, per assurgere, invece, a nuova dimensione ontologica che caratterizza, nel caso divino, l'immanenza della sostanza stessa. I due quadri ontologici diversi implicano una concezione della divinizzazione estremamente differente. Infatti, nel caso dell'unico ordine graduato che unisce Dio e il mondo, la divinizzazione consiste nel risalire la scala metafisica mediante il <i>logos</i>. Questo è concepito come mediatore	<i>Introduction</i> Deification is the central issue in spiritual theology, and it is equally important from a metaphysical perspective. The search for the ultimate principle, for the first cause of all things, on the philosophical level has never been a mere speculative exercise, but a concrete road in the search for the fullness of life that Platonism expressed as an assimilation (<i>omoiôsis</i>) to God. Christ has been recognized by the Early Fathers of the Church as their true Philosopher because the response from Him offered an answer that was so superabundant to the desire of man and of each person. However, the Christian ontological vision presents some radical differences compared to what characterized classical metaphysics. For the latter, there existed an eternal ontological level, which embraced God and the world, whose difference was declining in terms of grades of ontological perfection, descending as we pulled away from the first principle. For the fruitful thought of the Christian Revelation, on the other hand, we have two different and sharply distinct ontological orders, one eternal, which coincides with divine nature and therefore with the Trinity, and a second that is created, which came into being by the will of God. The first can only be partially known and only thanks to Revelation, while the second coincides with the scope explored in prior philosophical research. It is natural that the conception of deification substantially changes in the transition between these two ontological visions. We will try to show how this change will be articulated in the context of the thought of Gregory of Nyssa, whose theology is characterized simultaneously by a deep spiritual dimension and by a rich metaphysical elaboration. Specifically, his theology presents a radical reworking of the category of relation (<i>schesis</i>) that is applied <i>in divinis</i>, in order to say that the personal multiplicity of the Father, of the Son, and of the Holy Spirit is within the affirmation of their absolute natural numerical identity. Classical metaphysics, in fact, had the substance as the sole principle of distinction, but this could not be applied to the three divine Persons, who are a single eternal substance. Thus, <i>schesis</i> was redefined, ceasing to be considered a mere accident, as was the case with Aristotle's <i>Categories</i>, so that there may rise a new ontological dimension that characterizes, in the case of the divine, the immanence of the same substance. The two different ontological frameworks imply an extremely different conception of deification. In fact, in the case of the one graduated order that unites God and the world, deification consists in climbing the metaphysical ladder through the <i>logos</i>. This is conceived as an ontological

ontologico che conduce da un livello all'altro, cioè come <i>ragione necessaria</i> che di causa in causa permette al sapiente di risalire fino alla causa ultima, che nella concezione platonica è identificata con la sfera delle idee mentre in quella aristotelica è individuata nel Motore immobile pensiero di pensiero. In ogni caso tale processo di risalita dal mondo verso Dio richiede un abbandonare sempre più la dimensione materiale, nel primo caso, o potenziale, nel secondo, per giungere mediante il solo intelletto a ciò che veramente è. Ciò si riflette sul modo di predicare in Dio e nell'uomo la virtù e le facoltà spirituali: infatti la presenza di un unico ordine ontologico induce la necessità di evidenziare le differenze, perché la distinzione rispetto al Primo Principio può essere fondata solo sul <i>deficit</i> ontologico e sulla diversità introdotta dalla struttura partecipativa. Invece, come si vedrà, nel caso cristiano l'attenzione è rivolta a ciò che unisce ontologicamente la creatura al Creatore, poiché si ha un principio di distinzione sconosciuto alla metafisica classica: la relazione, appunto. La divinizzazione filosofica consiste essenzialmente nel risalire la scala dell'essere percorrendone con il pensiero i diversi gradini ontologici che stanno tra l'uomo e Dio, come un <i>meson</i>, un mediatore di densità metafisica intermedia. Invece, nel contesto cristiano tra Dio e il mondo non c'è nulla e la divinizzazione, che di per sé è impossibile perché non si ha accesso al divino <i>dal basso</i>, diventa possibile solo nel dono della grazia dall'alto, per la volontà di Dio che è così trascendente da potersi abbassare, da non aver bisogno di difendere staticamente la sua posizione, ma si fa uomo, unendo dinamicamente eternità e il tempo in una relazione la cui forza ontologica è infinita in quanto fondata nella profondità personale di Dio stesso.	mediator that leads from one level to the other, that is, as <i>necessary reason</i> that from cause to cause allows the wise to go back to the ultimate cause, which in the Platonic conception is identified with the sphere of ideas, while in Aristotelian thought it is found in the unmoved mover—thought thinking itself. In every case this process of rising up from the world toward God requires an increasing abandonment of the material dimension, in the first case, or the potential dimension, in the second, to reach by intellect alone that which really is. This is reflected in the way of predicating in God and in man the virtues and spiritual faculties: in fact, the presence of a single ontological order leads to the necessity of highlighting the differences, because the distinction regarding the First Principle can be based only on the ontological <i>deficit</i> and on the diversity introduced by the participatory structure. Instead, as will be seen, in the Christian case the focus is on what ontologically unites the creature to the Creator, because it has a principle of distinction that is unknown to classical metaphysics: relation, precisely. Philosophical deification essentially consists in moving up the ladder of being, traveling along with the thought that the different ontological steps that stand between man and God, like a <i>meson</i>, a mediator of intermediate metaphysical density. Instead, in the Christian context between God and the world there is nothing, and deification, which in itself is impossible because there is no access to the divine <i>from below</i>, becomes possible only in the gift of grace from on high: by the will of God, who is so transcendent as to be able to lower Himself, as to not to have need of statically defending His position, but who makes Himself man, dynamically combining eternity and time in a relationship whose ontological strength is infinite since it is founded in the personal depth of God Himself.
---	--

Maspero, Giulio. 2015. “Deification, Relation (schesis) and Ontology in Gregory of Nyssa.”
Translated by Kira Howes and Thomas Howes. Theosis/Deification: Christian Doctrines
of Divinization East and West Conference, KU Leuven, January 30.